

Como: «far cultura» per una nuova società

Aperto il «Centro Culturale Paolo VI»



La tessera del «Centro Paolo VI»

Non vogliamo avere nessuna etichetta: siamo un gruppo di cattolici che hanno sentito l'esigenza di costituire un centro culturale aperto. Se è vero che l'iniziativa è partita da Comunione e Liberazione è altrettanto vero che il «Centro Culturale Paolo VI» vede l'adesione di persone provenienti da differenti esperienze all'interno del mondo cattolico.

E' così importante costituire un centro? Non esistono già proposte di questo tipo, siano esse centri o iniziative culturali da parte di associazioni cattoliche?

Alla domanda risponde la prof. Laura Papadia: «Noi abbiamo deciso di costituire il centro dopo un'analisi della realtà locale. Analisi che ci ha confermato l'esistenza di "spazi liberi" nei quali è possibile formulare una proposta culturale originale».

In che senso originale? Quali sono i vostri obiettivi?

«Originale perché vogliamo comunicare i giudizi sulle realtà che stanno nascendo tra noi e per confrontarli con tutti coloro che sono ap-

passionati al destino dell'uomo. Tuttavia la validità della nostra proposta è verificabile dentro un'esperienza concreta. Il nostro obiettivo è di "far cultura per tentare di trasformare la società, la nostra società"».

Quali proposte immediate?

«Il 6 maggio sarà a Como Giovanni Testori che parlerà sul tema: "Una cultura per l'uomo"; sarà l'avvio ufficiale della nostra attività».

Il 15 maggio padre Gheddo parlerà della situazione in Cambogia e Vietnam. Oltre. E' importante però sottolineare che cercheremo di puntare la nostra attenzione soprattutto su problemi concreti a livello comasco.

Ad esempio un gruppo di medici sarà impegnato su temi locali mentre il 28 aprile un gruppo di lavoratori tessili si incontrerà per un primo esame del loro specifico settore. Così anche per il mondo della scuola. Anche ai giovani, non solo studenti, dedicheremo particolare attenzione».

Non c'è il rischio di sovrapposizioni con altre iniziative già avviate da tempo?

«Noi crediamo di no».

La vostra — dite — è «una porta aperta a chi vuole entrare». Voi uscite da questa porta per andare incontro agli altri?

«Ci sforzeremo in entrambe le direzioni».

Perché avete chiamato il vostro centro Paolo VI?

«Perché questo Pontefice ha sofferto profondamente i problemi dell'uomo ed ha avuto nei suoi confronti una tensione costante: una tensione che anche noi vorremmo avere». Presidente del centro è Alberto Teatini, un giovane medico che lavora presso l'ospedale Valduce.

I soci sono già numerosi, le iscrizioni sono sempre aperte. In via T. Grossi 50, presso l'Istituto S. Croce, si possono ritirare i moduli per la domanda di adesione e conoscere da vicino il Centro.

Aggiungere altro per il momento sarebbe superfluo: saranno i fatti a definire l'identità e la validità di questa presenza nuova. E su ciò è d'accordo anche la prof. Papadia.